

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 94 (2025)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni

GIORGIO ORELLI, *Am Rand des Lebens / L'orlo della vita*, traduzione di Christoph Ferber, postfazione di Pietro De Marchi, Zurigo 2025.

Da qualche mese è apparso in libreria un “nuovo” libro di Giorgio Orelli. Si tratta dell’ultima raccolta poetica in traduzione, che completa un ideale trittico bilingue orelliano edito da Limmat Verlag: *Rückspiel / Partita di ritorno* (1998), *Sagt es den Amseln / Ditelo ai merli* (2008) e infine il nuovo *Am Rand des Lebens / L'orlo della vita* (2025). A questo trittico si affianca anche la raccolta di racconti *Un giorno della vita / Ein Tag des Lebens*, tradotta da Julia Dengg (2014). La traduzione poetica è invece ancora una volta opera di Christoph Ferber, già autore delle due antologie precedenti: una fedeltà alla materia orelliana che dura da oltre venticinque anni. Il volume, arricchito da un raffinato progetto grafico di copertina – che riproduce la metà destra di un’opera di Sophie Taeuber-Arp (*Triangle, cercle, segments de cercles et lignes*, 1934) –, ha un pregio non secondario: rappresenta infatti la prima edizione autonoma dell’ultima raccolta poetica di Orelli.

Le liriche e il titolo, di ascendenza dantesca, erano già noti ai lettori italofofoni grazie al volume *Tutte le poesie* (Mondadori, 2015), curato da Pietro De Marchi, dove comparivano come sezione conclusiva. Tuttavia *L'orlo della vita* non aveva mai avuto una sua pubblicazione indipendente finora. L’edizione Limmat Verlag, in questo senso, offre al lettore germanofono (ma non solo!) un accesso diretto e compiuto all’ultima stagione poetica dell’autore di *Sinopie*. Ferber ha selezionato 46 delle 55 poesie presenti nella sezione *Verso “L'orlo della vita”* di *Tutte le poesie* (Mondadori, 2015), seguendo per la prima parte l’ordinamento del dattiloscritto inedito conservato nello studio di Orelli a Ravecchia (e riprodotto anche nell’antologia mondadoriana). In alcuni casi (*Ragni*, *In collegio ad Ascona I*, *La goccia*, *In cucina*, *in štüa*, *Abbiamo fatto correre*, *Libia*) sono state considerate le versioni leggermente differenti che Orelli aveva pubblicato in vita, rispettando così la storia editoriale dei testi. La seconda parte dell’edizione Limmat Verlag comprende quattro liriche aggiuntive (*L'uomo da marciapiede*, *Il gatto*, *Verso Giubiasco* e *Vacca*), non presenti nel dattiloscritto ma provenienti da materiali ad esso contigui, in parte già editi e in parte inediti. L’insieme restituisce quindi un quadro pressoché completo dell’ultima stagione poetica orelliana, conferendo al volume il valore di un’edizione autonoma e filologicamente solida. Il dattiloscritto de *L'orlo della vita* – rimasto incompiuto sulla scrivania di Orelli alla sua scomparsa – costituisce, come osserva Pietro De Marchi nella postfazione, un insieme sorprendentemente coerente, tanto da poter essere considerato un libro vero e proprio, benché mai ultimato. De Marchi riconosce in esso la continuità con le raccolte precedenti: il poeta del

“cerchio familiare”, il ritrattista di figure e luoghi della Leventina e del Bellinzonese, il cultore di una lingua quotidiana, ironica e insieme limpida. Accanto a questo mondo domestico, riaffiorano i ricordi giovanili della serie *In collegio ad Ascona* e alcuni episodi in dialetto leventinese, come *In cusina, in štüa*, dove Orelli rievoca i genitori in due ritratti speculari, «come quadri appesi al muro della cucina o della štüa». Allo stesso tempo la raccolta rivela anche aperture nuove, come la sezione plurilingue *Riserva protetta*, che gioca sull'intreccio tra linguaggi diversi – da quello delle inserzioni sentimentali sui giornali alla lingua del *Fiore* (che Orelli attribuiva a Dante) – e testimonia, secondo De Marchi, l'estrema libertà con cui Orelli accoglie «altre voci» dentro la propria. Un tema dominante è quello dell'età e del limite, l'essere – per usare le parole dello stesso titolo – “sull'orlo della vita”. L’“uomo da marciapiede”, figura ricorrente in alcuni testi (oltre che nella poesia omonima), si configura come un alter ego del poeta: un anziano che osserva il mondo con stupore, indulgenza e ironia, fedele alla realtà e alle piccole cose.

Orelli, come spesso nella sua opera, apre la raccolta con una poesia memorabile: *Ragni*, una delle vette della sua produzione, che s'inserisce dopo alcuni testi proemiali celeberrimi come *La trota* (Sinopie) o *Sulla salita di Ravecchia* (Il collo dell'anitra). Nei versi di *L'orlo della vita* ritroviamo poi i temi cari al poeta – il cerchio familiare (allargato dai nipoti), la percezione del quotidiano con i suoi “personaggi”, i ricordi e i luoghi noti (Bellinzona, l'alta Leventina) – che si illuminano di una limpidezza estrema. È proprio qui che si manifesta quella “scommessa” individuata da Gianfranco Contini già nel '44: «ottenere della poesia cancellando il linguaggio speciale della poesia». Nei testi più riusciti – come la già citata *Ragni*, *La buca delle lettere*, *L'altalena*, *Con Tullio*, *Sasso Corbaro* (leggendo «Il Fiore») o *In cusina, in štüa* – Orelli trasforma l'osservazione minima in rivelazione, cogliendo nei gesti domestici e nei paesaggi familiari una vibrazione quasi metafisica. La precisione lessicale si unisce a un tono colloquiale, in cui ogni parola sembra emergere dal silenzio (o dalla pagina bianca) con necessità esatta. Come nota ancora De Marchi, in *Ragni* due piccole creature sospese diventano «compagne dell'età», simbolo del passaggio tra peso e leggerezza, realtà e pensiero; in *L'altalena* invece, il movimento oscillatorio tra infanzia e vecchiaia si fa figura del tempo stesso; in *Libia*, infine, un'anziana donna – “buffa”, fragile e ironica – si staglia come una nuova Francesca o Pia, emblema di un'umanità minima che il poeta, nel solco di Dante, trasforma in memoria eterna.

In questo suo ultimo libro dunque – incompiuto ma non frammentario – Orelli sembra raccogliere e sublimare l'intero percorso di una vita poetica segnata dalla fedeltà alla realtà e alla parola. Come ricorda ancora Pietro De Marchi, la sua lunga fedeltà a Dante non è solo letteraria, ma etica: consiste nel riconoscere, anche nella vita più umile e apparente-

mente “buffa”, la stessa dignità del gesto eroico. *L'orlo della vita* è perciò un libro della soglia, dove l'ironia non attenua ma illumina la fragilità del vivere. Ogni immagine – la goccia che cade dal naso dell'anziano, la vecchia che ride, la ragnatela che pende – diventa un modo per guardare il mondo «da dentro e da fuori», con lo stupore di chi non smette di osservare e di ascoltare.

Un'attenzione particolare merita infine il lavoro di traduzione di Christoph Ferber, che da quasi trent'anni accompagna l'opera di Orelli nelle edizioni bilingui di Limmat Verlag. Come hanno evidenziato le recensioni di lingua tedesca, le sue versioni restituiscono «la genuina musica della parola» e fanno percepire la voce del poeta «tra le lingue». Ferber, interprete e lettore privilegiato, ha saputo mantenere in tedesco la limpidezza colloquiale e la sobrietà di Orelli. Roman Bucheli sulla *Neue Zürcher Zeitung* ha osservato come nelle tessiture foniche di *Ragni* il traduttore riesca a rendere soprattutto «*das Schwebende*», il senso cioè di sospensione, più che la musicalità minuta dell'originale: una fedeltà non letterale ma profonda, che privilegia – in questo caso – il ritmo del pensiero al suono delle parole. Interessanti sono anche le scelte di traduzione per i testi in dialetto leventinese. Ferber, cresciuto a Sachseln, ha scelto la sua parlata materna (l'*Obwaldnertütsch*) come lingua d'approdo, con un'intuizione felice che crea un ponte spontaneo tra due minoranze linguistiche. A volte questo tedesco risulta – come nota Pietro Montorfani su «Azione» – persino più comprensibile dell'originale orelliano, ad esempio nel passo di *In cusina, in štüa*: «*I 'l so be' / cus ti péisat, ti péisat cu i varés / un grèi di chela murtadela*», reso da Ferber con «*Ich wäiss es, / was tänksch, dui tänksch, äs gheerti da / no ä chli Mortadella drzuä*». Una scelta che non solo testimonia l'intelligenza traduttiva di Ferber, ma ribadisce il carattere “plurilingue” e “familiare” dell'universo orelliano. Perché tradurre Orelli significa, in fondo, cercare anche nella lingua d'arrivo quell'unione perfetta fra suono e senso che diventa elemento strutturante della poesia. Il lavoro di Ferber però non è soltanto un esercizio di stile, è anche un importante gesto di mediazione culturale: grazie a lui, la poesia di Orelli ha potuto attraversare il confine linguistico, trovando nel mondo germanofono nuovi lettori e una voce che resta, pur tradotta, autenticamente sua.

Da quest'anno dunque l'ultimo libro poetico di Giorgio Orelli esiste anche autonomamente. Il suo prezzo di copertina – 38 franchi per 128 pagine – è in linea con le precedenti edizioni orelliane della Limmat Verlag. È vero che non si tratta di una cifra trascurabile per un volume di poesia, ma la qualità editoriale e la cura dell'insieme la giustificano. Forse in futuro si potrà comunque auspicare anche un'edizione tascabile, più accessibile al grande pubblico germanofono e non solo.

Robin Pellanda

GIONATA PIERACCI, *«Tra pietre e cielo, tra cielo e pietre». Il processo di fortificazione della Val Traversagna di Roveredo GR da parte dell'esercito svizzero durante la Prima e la Seconda guerra mondiale*, Fontana Edizioni, Pregassona-Lugano 2025.

Chiunque intraprenda delle escursioni in montagna, soprattutto nelle regioni di frontiera delle Alpi, finirà quasi inevitabilmente per incrociare tracce di attività umane estranee al mondo dell'agricoltura, della pastorizia e dei commerci. Resti di trincee, fortini, caserme trasformate in rifugi alpini, strade e mulattiere militari riconvertite a scopi turistici, testimoniano, lungo tutto l'arco alpino, la duplice natura dei confini: luoghi di scambio e di passaggio da un lato, limiti da difendere, anche a costo della vita, dall'altro.

Nel corso dell'Ottocento, con l'emergere dei nazionalismi in Europa, valichi e sentieri di montagna che per secoli avevano collegato valli e paesi divennero, agli occhi degli Stati, potenziali falle nella loro sovranità. Mentre il continente si avviava inesorabilmente verso una deflagrazione, i crinali e i valichi alpini divennero oggetto di particolare attenzione da parte delle autorità militari. Fra le opere di fortificazione forse più note sulle Alpi c'è la cosiddetta Linea Cadorna – più propriamente denominata Occupazione avanzata frontiera nord (OAFN) – il sistema difensivo italiano lungo la frontiera con la Svizzera realizzato tra il 1899 e il 1918 allo scopo di difendere il territorio italiano da eventuali attacchi da parte di altre potenze europee in violazione della neutralità elvetica. Dal canto suo, la Confederazione elvetica guardava con preoccupazione alla nascita di due nuovi Stati unitari ai suoi confini, la Germania e l'Italia, in cui ravvisava una potenziale minaccia alla sua sovranità e neutralità. Tale valutazione dei rischi insiti nella nuova costellazione geopolitica europea spinse la Svizzera a riorganizzare il proprio esercito e a elaborare a sua volta un sistema di fortificazioni a difesa dei propri confini.

Uno dei settori interessati dall'opera di fortificazione dell'OAFN comprendeva la zona del passo del San Jorio, fin dal Medioevo un'importante via di collegamento tra l'area lariana e i passi del San Gottardo e del San Bernardino. Fra le principali strutture militari sul versante italiano vi erano la caserma del Passo Giovio, sorta già nel 1862 come distaccamento della Guardia di finanza e più tardi ricostruita in muratura. Più in alto, nella zona del Passo del San Jorio, sorsero tra 1914 e 1915 un'imponente caserma degli alpini, in grado di ospitare fino a 150 militi e due edifici sussidiari in legno. Un'altra caserma degli Alpini, più piccola, fu costruita sul crinale a poca distanza dalla Cima da Cugn, a 2'194 m.s.m., immediatamente a ridosso del confine.

La presenza di infrastrutture militari a una decina di chilometri in linea d'aria da Bellinzona, e quindi dall'accesso ad alcuni dei principali passi

alpini in territorio elvetico, costituiva evidentemente una fonte di preoccupazione per le autorità militari svizzere. Lavori di fortificazione sulla linea difensiva che dalla Val Verzasca giungeva fino al San Jorio passando per il Monte Tamaro iniziarono già prima della Grande guerra e si protrassero fino al 1918, impiegando in alcuni momenti fino a 1000 operai civili, oltre a molti soldati.

Le opere militari interessarono, oltre al canton Ticino, anche il versante grigionese del passo del San Jorio, vale a dire la Val Traversagna di Roveredo. A questo settore del sistema di fortificazioni sul confine meridionale della Svizzera è dedicata una recente pubblicazione dello storico roveredano Gionata Pieracci. Basato su un'ampia ricognizione delle fonti d'archivio e su numerosi sopralluoghi in montagna, lo studio ricostruisce nel dettaglio uno spaccato di vita militare elvetica tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. Oltre a riferire della costruzione e localizzazione di fortificazioni, strade e alloggiamenti militari e del dispiegamento di unità dell'esercito in Val Traversagna tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, l'autore fornisce molti elementi per una storia sociale dello sforzo bellico svizzero nella prima metà del XX secolo. Combinando fonti d'epoca, testimonianze orali, documentazione militare e lettura delle tracce fisiche sul territorio, lo studio riesce a comporre un'immagine variegata e vivace di un'epoca segnata dai timori di un coinvolgimento della Svizzera negli eventi bellici. Alcune fonti, come quella che dà il titolo all'opera, sono toccanti scorci della quotidianità dei soldati di milizia impegnati nella fortificazione dei confini in alta montagna. «Se tu ci vedessi, dislocati su queste creste a 2000 metri, tra pietre e cielo, tra cielo e pietre. Viviamo quassù come animali selvaggi nelle tende e bisogna venire fin qui per vedere come piove veramente, con temporali tutte le notti, piove sia fuori che dentro la tenda. Che vita, amore mio!», si legge in una lettera scritta nel 1915 da un soldato romando alla sua fidanzata.

Un elemento distintivo dello studio di Pieracci è il ricco apparato iconografico, non mera illustrazione del testo scritto, ma vera e propria narrazione parallela. Un'ampia scelta di fotografie storiche mostra momenti di vita militare – raggruppamenti di truppe, esercitazioni, cantieri, trasporti di vettovaglie e così via – e scorci di vita civile in tempo di guerra, dalla suggestiva immagine di un gruppo di uomini a Roveredo dopo l'annuncio della mobilitazione generale nel 1914 alle immagini di contrabbandieri negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale, passando per vari momenti conviviali tra militari e civili. L'autore propone inoltre una serie di fotografie scattate in Val Traversagna nel corso dei suoi sopralluoghi, che documentano la conformazione del territorio e lo stato di conservazione odierno dei numerosi manufatti militari. L'uso della fotografia accompagna anche brevi divagazioni di archeologia militare, relativi per esempio al ritrovamento in territorio svizzero dei resti di una stufetta da campo

molto diffusa sul fronte alpino italiano o di binari usati come travi per i distaccamenti militari. Varie cartine permettono inoltre di avere un quadro d'insieme delle opere militari in Val Traversagna e di constatare la loro sovrapposizione alle vie di transito storiche dal passo del San Jorio e dalla bocchetta di Camedo.

Se qua e là l'opera risente, nell'interpretazione del quadro internazionale, di un ricorso quasi esclusivo a fonti militari, la combinazione di lavoro d'archivio ed esplorazione del terreno apre una prospettiva originale sulla *drôle de guerre* vissuta dai militi svizzeri alla frontiera. Questa situazione di estenuante attesa di un nemico fortunatamente mai arrivato, che richiama le atmosfere del *Deserto dei tartari*, rieccheggia con venature vagamente comiche e nel contempo amare in alcuni versi del poeta ticinese Giovanni Bianconi, mobilitato durante la guerra sul lato ticinese del San Jorio, citato da Pieracci: «*Mai un fracass ca t'òbliga a sbragiaa in la nocc: chi va là? A giraa in pressa l'anell, mett al did süel grilett e magari... tacch!... sparaa un colp! Mai nagott, mai nagott!*»

Andrea Tognina